

AMORE, LAVORO E SVAGO DEL SIG. G.



Il signor «G», ovvero l'uomo qualunque. E nessuno, forse meglio di Giorgio Gaber, poteva trasferire in musica questo tema. Lo spettacolo portato in scena ieri se-

ra al Duse è stata un'ulteriore conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, della popolarità del simpatico cantautore, il quale ha proposto una serie di motivi vo-

tati all'insegna della semplicità, della semplicità non banale, ma fatta di piccole cose, prive di pretese o di eroismi.

Il signor «G» è l'archetipo dell'uomo moderno, inserito, insoddisfatto e nello stesso tempo appagato. Dalla nascita alla morte del personaggio le fasi intermedie di una vita vissuta nella più assoluta normalità: amore, lavoro, svago... Tanto più patetica la storia, quanto più si prende coscienza, il desiderio velato di evasione, che intristisce e muore sopraffatto dalle regole, la calda umanità di un essere che si sente al di fuori di se stesso, che soffre di non saper reagire di fronte alle costrizioni del mondo, ma che si lascia risucchiare nella folla senza troppa resistenza.

Lucido e graffiante come sempre Gaber si serve dell'ironia per rendere più autentica la sua verità, sorride delle frustrazioni per renderle più accettabili, meno amare.

L'essere che vive la sua breve esistenza di fronte agli spettatori è quello stesso che incontriamo ogni giorno per strada, che non riusciamo neppure a notare, che quando avviciniamo fa i nostri stessi discorsi, ha le nostre stesse preoccupazioni.

Non è quello di ieri sera il Gaber più noto al pubblico, quello dei motivi di successo commerciale, ma un altro, forse meno conosciuto, ma, a nostro avviso, più autentico. Il signor «G» alla ricerca del verde, alla ricerca di emozioni che la vita domestica rifiuta, costretto a barcamenarsi quotidianamente per non affogare. E' in questo ambito che il nostro cantante si è mosso con particolare maestria, senza esagerazioni, senza troppo concedere alla faciloneria, alternando canzoni e parti recitate con quello stile che ne ha fatto un mattatore nel mondo dello spettacolo. Sempre solo in scena dall'inizio alla fine, è riuscito a tenere banco, a svegliare l'attenzione di quanti lo ascoltavano, a imporre insomma il suo uomo di tutti i giorni.

Impresa non facile che ha avuto però il meritato compenso dagli applausi calorosi del pubblico.

La scena di una rigidità ben assortita al personaggio che poteva giovare soltanto di un mobilissimo gioco di luci.

Accanto a lui hanno preso parte allo spettacolo Giancarlo Messagi al contrabbasso, Ivo Melotti alla chitarra e Giancarlo Ratti alla batteria. Tutti però fuori scena.

Diadora Giannelli

Nella foto: Giorgio Gaber

AMORE, LAVORO E SVAGO DEL SIG. G.



Il signor «G», ovvero l'uomo qualunque. E' nessuno, forse meglio di Giorgio Gaber, poteva trasferire in musica questo tema. Lo spettacolo portato in scena ieri se-

ra al Duse è stata un'ulteriore conferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, della popolarità del simpatico cantautore, il quale ha proposto una serie di motivi vo-

tati all'insegna della semplicità, della semplicità non banale, ma fatta di piccole cose, prive di pretese o di eroismi.

Il signor «G» è l'archetipo dell'uomo moderno, inserito, insoddisfatto e nello stesso tempo appagato. Dalla nascita alla morte del personaggio le fasi intermedie di una vita vissuta nella più assoluta normalità: amore, lavoro, svago... Tanto più patetica la storia, quanto più si prende coscienza, il desiderio velato di evasione, che intristisce e muore sopraffatto dalle regole, la calda umanità di un essere che si sente al di fuori di se stesso, che soffre di non saper reagire di fronte alle costrizioni del mondo, ma che si lascia risucchiare nella folla senza troppa resistenza.

Lucido e graffiante come sempre Gaber si serve dell'ironia per rendere più autentica la sua verità, sorride delle frustrazioni per renderle più accettabili, meno amare.

L'essere che vive la sua breve esistenza di fronte agli spettatori è quello stesso che incontriamo ogni giorno per strada, che non riusciamo neppure a notare, che quando avviciniamo fa i nostri stessi discorsi, ha le nostre stesse preoccupazioni.

Non è quello di ieri sera il Gaber più noto al pubblico, quello dei motivi di successo commerciale, ma un altro, forse meno conosciuto, ma, a nostro avviso, più autentico: il signor «G» alla ricerca del verde, alla ricerca di emozioni che la vita domestica rifiuta, costretto a barcamenarsi quotidianamente per non affogare. E' in questo ambito che il nostro cantante si è mosso con particolare maestria, senza esagerazioni, senza troppo concedere alla faciloneria, alternando canzoni e parti recitate con quello stile che ne ha fatto un mattatore nel mondo dello spettacolo. Sempre solo in scena dall'inizio alla fine, è riuscito a tenere banco, a svegliare l'attenzione di quanti lo ascoltavano, a imporre insomma il suo uomo di tutti i giorni.

Impresa non facile che ha avuto però il meritato compenso dagli applausi calorosi del pubblico.

La scena di una rigidità ben assortita al personaggio che poteva giovare soltanto di un mobilissimo gioco di luci.

Accanto a lui hanno preso parte allo spettacolo Giancarlo Messaggi al contrabbasso, Ivo Melotti alla chitarra e Giancarlo Ratti alla batteria. Tutti però fuori scena.

Diadora Giannelli

Nella foto: Giorgio Gaber